

Il Grigioni Italiano : un problema linguistico

Autor(en): **Stampa, Renato**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **16 (1946-1947)**

Heft 3

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-16247>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il Grigioni Italiano

un problema linguistico

RENATO STAMPA

La maggior parte dei nostri maestri di scuole elementari studiano alla Magistrale di Coira. Ci sono anche alcune maestre che assolvono gli studi a Menzingen e qualche maestro a Schiers. Finora m'è accaduto una volta sola di dover esaminare un grigionitaliano che aveva assolto gli studi magistrali a Schiers e che aveva dato gli esami finali a Coira, poichè tutti i candidati al magistero che vogliono ottenere la patente cantonale, devono, naturalmente, dare gli esami a Coira. Qual'è in tal caso, la lingua materna di un grigionitaliano che studiò a un istituto dove non si insegna l'italiano quale lingua materna? L'italiano certamente. All'esame finale esso va però considerato solo quale lingua straniera, mentre il tedesco sarà considerato quale lingua materna. Un simile maestro però, forse eccellente pedagogo, ma linguisticamente insufficientemente preparato, domani assumerà un posto in una delle Valli, il che, secondo il nostro parere, non ci sembra giusto. Prima di nominare un maestro a una scuola italiana con una patente in cui il tedesco figura quale lingua materna, il consiglio scolastico dovrebbe pretendere che il candidato assolvesse almeno un anno di studio a un istituto della Svizzera Italiana o dell'Italia. Ammettiamo che si tratta solo di singoli casi, ma nel nostro piccolo mondo, nel nostro ambiente ristretto, anche i pochi fanno assai!

Lo studio « regolare » dei nostri maestri di scuola elementare comprende invece quattro anni. La maggior parte dei rami vien impartito in tedesco. In italiano si impartiscono: In

IVa classe: storia (2 lez.), geografia (2 lez.), storia naturale (3 lez.), italiano (5 lez.), insieme dunque 12 lezioni settimanalmente.

Va classe: storia (2 lez.), geografia (2 lez.), storia naturale (2 lez.), italiano (6 lez.), insieme 12 lezioni.

VIa classe: storia (2 lez.), geografia (2 lez.), storia naturale (2 lez.), italiano (6 lez.), insieme 12 lezioni.

VIIa classe: storia (2 lez.), storia della pedagogia (1 lez.), italiano (6 lez.), insieme 9 lezioni settimanali.

Esaminando il problema oggettivamente in base al numero di lezioni impartite in italiano ai nostri normalisti, giungiamo alle seguenti conclusioni:

1. Il numero delle lezioni impartite in italiano importa circa il 20 o il 25% del numero totale di lezioni ed è quindi insufficiente.

2. Affinchè i nostri normalisti siano in grado di seguire l'insegnamento impartito in tedesco in tutti i rami non menzionati sopra, essi sono costretti, almeno

nei primi due anni, a dedicarsi particolarmente allo studio del tedesco, anzichè allo studio della lingua materna.

3. Trovandosi la Scuola magistrale in terra tedesca, i nostri futuri maestri sono ininterrottamente esposti all'influsso dell'ambiente, cosicchè la loro « italianità » ne è seriamente minacciata. Un'altra e non meno grave difficoltà è poi dovuta al fatto che i nostri candidati al magistero fino al giorno in cui assumono una scuola propria, mai ebbero la possibilità di insegnare in italiano! Durante l'ultimo anno di studio essi hanno bensì l'occasione d'insegnare alla scuola d'esercizio annessa alla Magistrale, ma unicamente in tedesco. Che questo stato di cose contribuisca ad aggravare e complicare il compito che loro spetta più tardi, è logico ed evidente. Ma come rimediare a un simile stato di cose? Trattandosi annualmente solo di pochi candidati, si potrebbe forse affidare all'ispettore scolastico il compito di iniziare i neomaestri insieme o separatamente nei segreti del magistero, sia in primavera, sia in autunno e cioè a una scuola valligiana, con elementi nostri. La spesa che, naturalmente, dovrebbe essere assunta dal cantone, sarebbe minima. Perchè non far dunque una prova?

Non meno importante è anche la formazione dei **maestri di scuole secondarie**, essendo questi più o meno costretti a studiare ad università della Svizzera alemanna o romanda. Pur ammettendo che non si tratta che di pochissimi maestri, forse di una dozzina tutt'al più, ciò nonostante sarà utile ed opportuno di almeno accennare anche a questo problema. È naturale che le università, nell'elaborare i relativi programmi di studio, tengono conto dei loro particolari bisogni. Così, tanto per citare un esempio, una volta quei pochi nostri convallerani che volevano conseguire la patente zurighese per le scuole secondarie, non potevano scegliere l'italiano quale ramo principale, ma dovevano scegliere o il tedesco o il francese! L'italiano non si poteva studiare che quale terzo ramo, sempre dopo il tedesco e il francese, e inoltre con la possibilità di dare gli esami già dopo il terzo semestre. L'italiano era insomma riguardato quale Cenerentola e non v'è da meravigliarsi se noi, mettendo piede nelle vaste aule dell'università di Zurigo, si sentisse un pochino il dolore e lo strazio che Dante così espresse:

Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

(Paradiso XVII, 58-60)

Da alcuni anni però all'Università di Zurigo le cose si sono mutate, e ora i nostri convalligiani hanno almeno la soddisfazione di poter scegliere l'italiano quale ramo principale.

* * * * *

Nel campo religioso poi il problema presenta pure pressapoco lo stesso aspetto: La maggior parte dei **sacerdoti** vengono formati al Seminario di S. Lucio in Coira. L'insegnamento vien impartito in tedesco e in latino. L'ambiente è però pure tedesco. Prima d'entrare in seminario, gli studenti hanno in maggioranza frequentato ginnasi e licei della Svizzera Interna (Svitto, Einsiedeln, Sarnen) oppure quello di Disentis. Anche in questi licei il numero di lezioni impartite in italiano è minimo. A Svitto, se siamo ben informati, nel corso preparatorio si impartisce solo una lezione d'italiano in orario e una seconda lezione

fuori orario; nei corsi normali per tutte le sezioni 2 lezioni settimanali fuori orario, dalle 6-7 di sera. A Ingenbohl lo studio dell'italiano è facoltativo. A Dissentis non si insegna nemmeno quale lingua straniera! (?)

I nostri pochi **parroci riformati** (sono esattamente 6: 3 in Bregaglia, 1 a Bivio, 1 Poschiavo e 1 a Brusio) frequentano pure in prevalenza licei della Svizzera interna. Gli studenti valligiani che frequentano per es. l'istituto evangelico di Schiers trascurano poi completamente lo studio della lingua materna. A Coira invece, alla Scuola cantonale, essi hanno almeno regolarmente 4 lezioni d'italiano, di modo che l'italiano vien considerato quale lingua materna e non quale lingua straniera. Gli studi di teologia li assolvono invece quasi sempre a Basilea e a Zurigo, dunque in lingua tedesca. È quindi comprensibile se molti parroci, prima di assumere una parrocchia, sentono il bisogno di studiare per qualche tempo a Firenze o a Roma, alla facoltà valdese di teologia. Non v'è però da meravigliarsi se molti parroci valligiani preferiscono assumere una parrocchia tedesca, sentendosi essi molto più franchi nella lingua tedesca che non in quella italiana. Per mancanza di parroci le nostre parrocchie riformate sono in conseguenza costrette a chiamare parroci valdesi o svizzeri alemanni o magari anche qualche parroco germanico! È chiaro che dal punto di vista linguistico il parroco che meglio fa ai casi nostri, è quello valdese. Ma a un parroco incombe in primo luogo la cura delle anime e non sempre il parroco linguisticamente ben preparato riesce anche a comprendere il nostro piccolo mondo, a capire la nostra mentalità.

* * * * *

Ciò che s'è esposto circa la preparazione dei maestri e dei teologi, vale più o meno anche per gli avvocati, i medici e i veterinari. Il Calgari incita perciò i giovani (l. c.) che si avviano agli studi a **frequentare la scuola media del Ticino e possibilmente qualche anno di università in Italia**, allo scopo di conoscere e di possedere la lingua materna. Vale la pena di soffermarci brevemente anche su tale proposta per vedere se i consigli dell'illustre professore ticinese sono anche realizzabili. A prima vista il suggerimento del C. ci sembra tanto naturale, di modo che proprio dobbiamo chiederci: «Ma come mai s'è sempre fatto a rovescio finora? E perchè s'è fatto così e non altrimenti». Per spiegare questo fatto che, a prima vista, sembra veramente curioso e incomprensibile, specialmente a chi vive lontano dal nostro ambiente, dobbiamo appunto ricordare che noi viviamo in una situazione assolutamente eccezionale, la quale, specialmente nell'ultimo secolo, è poi andata maggiormente aggravandosi, in quanto che nel nostro Cantone l'importanza dell'italiano per varie ragioni è andata via via sempre più cedendo. Oggi noi viviamo in un Cantone prevalentemente tedesco e quale minorità, se vogliamo conquistare un posticino al sole, **siamo obbligati ad imparare il tedesco** e cioè ad impararlo per bene e non solo a balbettarlo, perchè balbettando una lingua non saremo giammai in grado di ottenere per es. un posto statale, e anche se noi potremo assumere qualche posto statale grazie alla nostra lingua materna, pure si chiederà che noi conosciamo anche il tedesco a perfezione.

In molti casi poi, per ottenere un posto, non bastano nemmeno due lingue, ma ce ne vuole anche una terza, il francese. Alla Scuola cantonale per esempio, un professore di lingue neolatine deve naturalmente saper bene anche il tedesco e dovrebbe avere anche qualche nozione del romancio, poichè altrimenti come

fare ad insegnare italiano o francese a scolari di lingua tedesca e romancia senza conoscer bene le loro lingue? I tre (ora due) professori che impartiscono le lezioni d'italiano agli scolari di lingua italiana si dividono tra di loro le poche lezioni, cosicchè ognuno settimanalmente impartisce da 6 a 12 lezioni d'italiano. Il resto delle lezioni, circa 14-20 la settimana, consistono in lezioni di italiano o di francese da impartirsi a scolari di lingua tedesca e romancia. I nostri studenti che vogliono ottenere un posto ad una scuola media dell'interno sono quindi necessariamente obbligati ad imparar bene anche il tedesco e naturalmente anche il francese. Ma c'è di più.

Da noi le possibilità di ottenere un posto sono molto ristrette in conseguenza della ristrettezza dell'ambiente e del numero esiguo di popolazione delle nostre Valli. Per i riformati poi (intendiamo naturalmente quelli che hanno studiato) le possibilità di guadagnarsi il pane nella patria o meglio nella « prima terra » sono addirittura minime, poichè è chiaro che i cattolici danno la preferenza ai cattolici e i riformati ai riformati. I giovani che s'avviano agli studi devono naturalmente tener conto di tutti questi fattori. La padronanza di una seconda lingua e anche di una terza, nel nostro caso del tedesco o del francese, ev. del romancio, offre loro la possibilità di ottenere un posto anche fuori dalle Valli ed è quindi un fattore della massima importanza, perchè il posto significa lavoro e pane, esistenza sicura e soddisfazione. Le condizioni finanziarie non permettono inoltre ai nostri studenti di prolungar troppo i loro studi, il che sarebbe indubbiamente il caso se si volesse seguire i suggerimenti del Calgari. Per noi la via più breve e quindi meno costosa conduce al ginnasio o liceo tedesco e quindi all'università pure tedesca. Per noi il possesso di una laurea o diploma rilasciato da un'università della Svizzera alemanna è purtroppo quasi sempre una necessità, offrendoci essa la possibilità di assumere un posto non solo nella stretta cerchia della nostra Valle, ma in tutto il territorio del Cantone e in tutta la Svizzera alemanna. Ammettiamo senz'altro che tale atteggiamento compromette in certo qual modo la nostra coltura, la nostra italianità. Ma sovente le necessità pratiche sono purtroppo più forti e più impellenti che non le necessità ideali.... Poi non va dimenticato che il contatto dei nostri studenti nel periodo preuniversitario coi compagni di lingua romancia e tedesca, i quali saranno i magistrati di domani, è un fattore importante e quindi non trascurabile, perchè appunto utile a promuovere la collaborazione e la comprensione vicendevoli. Se i nostri studenti seguissero invece il consiglio del Calgari e frequentassero le scuole medie del Ticino anzichè le nostre scuole medie cantonali, vi sarebbe il grave pericolo che con l'andar del tempo, per mancanza di contatto diretto, la vicendevole comprensione fra le tre stirpi verrebbe sempre meno, certamente non a vantaggio della minorità.

* * * * *

Il problema linguistico grigionitaliano va risolto praticamente. In conseguenza della nostra situazione, che per varie ragioni è meglio non definire troppo precisamente, esso, purtroppo, non potrà esser risolto in modo che possa soddisfare tutti. Il nostro problema linguistico è fatalmente collegato al problema politico. Risolvere l'uno senza risolvere l'altro vuol dire risolverlo solo parzialmente.

Ed ecco ora, per sommi capi, ciò che noi intendiamo con « soluzione politica del problema »: La prima possibilità consisterebbe nella separazione delle Valli dalla Confederazione e annessione all'Italia. Tale soluzione non ha, naturalmente,

che valore teorico. I vantaggi linguistici che ne deriverebbero sarebbero poi illusori. Politicamente, le Valli perderebbero ogni importanza. Seconda soluzione: Separazione del Grigioni Italiano dal Cantone e unione col Ticino. Già per ragioni storiche un simile atto incontrerebbe però l'opposizione dei grigionitaliani, nei quali ancor oggi è vivo il sentimento di libertà e d'indipendenza, alieno da qualsiasi rimpasto politico. Ma anche geograficamente e confessionalmente una simile unione riuscirebbe pressochè impossibile. Delle ripercussioni che susciterebbe una simile manipolazione nel Grigioni stesso, meglio non parlarne. Resterebbero da esaminare i vantaggi di carattere linguistico che ci deriverebbero da tale unione, i quali, indubbiamente, sarebbero numerosi. Così sarebbe, almeno apparentemente, risolto il problema della scuola magistrale, il problema dei testi o manuali scolastici. Anche nel campo amministrativo e giuridico l'influsso tedesco verrebbe più o meno eliminato o almeno attenuato. Economicamente però la Bregaglia e la Valle poschiavina dipenderebbero dopo come prima dal Grigioni, cosicchè noi saremmo anche dopo esposti all'**influsso tedesco, al quale, indubbiamente, noi dobbiamo in primo luogo la nostra crisi linguistica.** Comunque stiano le cose, secondo il nostro parere la soluzione prospettata dal Calgari, nel senso che i nostri giovani che si avviano agli studi dovrebbero frequentare le scuole medie ticinesi, sarebbe **unicamente accettabile se prima si risolvesse il problema politico nel senso da noi suggerito.** Senza questo i nostri studenti, recandosi nel Ticino, avrebbero certamente l'impressione di trovarsi fuori di casa, di esser riguardati più o meno quali esseri di secondo ordine, quali poveri montanari. Tale sarebbe certamente anche l'impressione dei nostri futuri maestri dal momento che sarebbero costretti a frequentare per uno o più anni la Scuola magistrale ticinese a Locarno! Alle difficoltà tuttora esistenti, noi ne aggiungeremmo altre non meno gravi, senza renderci esattamente conto della loro natura e delle loro conseguenze. D'altronde, il Ticino stesso, come abbiamo dimostrato sopra, ha la sua propria crisi linguistica, di modo che si è quasi indotti a credere che essa sia parte integrante di noi stessi, del nostro io e che, per efficacemente combatterla, noi dovremmo dapprima cambiare l'aspetto del nostro mondo, delle nostre istituzioni, insomma di tutto quanto ciò che noi finora sinceramente ritenemmo utile e giusto. Accontentiamoci quindi di raggiungere quel po' che ci spetta per diritto, ma quel poco chiediamolo con insistenza.

* * * * *

Dopo queste constatazioni di carattere piuttosto generale, sarà forse utile chiedersi: **Quali sono le nostre mire e quali sono i mezzi propizi** per raggiungere la meta? Nostra prima mira deve naturalmente esser quella di favorire il più possibile l'**italianità** delle Valli, interessando la nostra gente a tutti quei problemi a essa inerenti. Il compito più delicato e importante spetta alla scuola, la quale dovrebbe maggiormente favorire lo studio della lingua materna, magari a scapito di altre meno importanti materie. Dopo 8 o 9 anni di scuola i nostri scolari dovrebbero essere in grado di esprimere semplicemente, ma correttamente, sia oralmente sia in iscritto, i loro pensieri. In condizioni particolarmente difficili si dovrebbe anzi continuare a studiare la lingua materna anche nell'epoca postscolistica. Ma, in questo rapporto, molto vi sarebbe ancora da fare nel nostro Cantone! Ciò che ci vorrebbe sarebbe la scuola serale o complementare o di perfezionamento **obbligatoria.** Ma non meno importanti sono anche i primi 4 o 6 anni di scuola elementare che possiamo benissimo confrontare col tempo della semina:

Se il seme cade su buon terreno, ben arato e ben concimato, e la germogliazione sarà favorita da abbondante e tiepida pioggia, le tenere pianticelle cresceranno forti e rigogliose. In questi primi anni il lavoro del maestro è altamente importante e richiede amore, sensibilità artistica e buon senso. Già nei primi anni si dovrà man mano formare l'orecchio, poichè, come dice il proverbio, «l'orecchio è giudice delle lingue»; già nei primi anni si dovrà insomma formare la **coscienza linguistica**. La scelta del buon sillabario, del buon libro di lettura, richiede la massima cura. In questo riguardo molto ma molto s'è peccato negli anni addietro! Ricordo per esempio i miei primi libri di lettura come una cosa morta, specialmente la storia di Sigfried, tradotta dal tedesco. E questo esempio solo basti ad illustrare i criteri adottati una volta nella compilazione dei testi scolastici adoperati nelle nostre scuole! Grave errore è anche quello di cominciare troppo presto con l'insegnamento del tedesco. In certe scuole di Bregaglia per es., almeno una volta, si cominciava già in IVa elementare, in un tempo dunque in cui gli scolari appena appena vanno affermandosi nella lingua letteraria. Molto ci sarebbe ancora da dire a proposito di questo o quel problema. **Dalla riorganizzazione dell'ispettorato scolastico le Valli molto sperano e molto attendono.** Sarà però bene di non chiedere l'impossibile, poichè, come abbiamo cercato di dimostrare, le nostre condizioni sono tali da escludere sorprese e miracoli. Le difficoltà che ostacolano il nostro lavoro si potranno superare solo parzialmente, mediante un costante e disciplinato lavoro e solo se sostenuti finanziariamente dal Cantone. Con la ferma volontà, sostenuta da sufficienti mezzi finanziari, il buon successo non verrà a mancare. Ma aggiungiamo: col tempo, poichè il problema linguistico non si può risolvere così su due piedi, ma richiede pazienza, molta pazienza anzi e probabilmente mai si giungerà al punto di dire che da noi non esista più la crisi linguistica! Noi saremmo però contenti e soddisfatti se quelli che vengono dopo di noi almeno riconosceranno che noi s'è fatto ciò che umanamente si poteva fare in favore della lingua materna e della nostra cultura.

* * * * *

Nell'ultima parte della nostra conferenza esamineremo particolarmente quei punti delle rivendicazioni in campo cantonale, in cui è studiato il problema concernente la scuola. Per evitare qualsiasi equivoco, osserviamo già in precedenza che, anche se le nostre conclusioni non corrispondono sempre a quelle della Commissione delle rivendicazioni, esse non vorrebbero nullamente pregiudicare la realizzazione di ciò che, almeno teoricamente, già s'è ottenuto. Ma, a che servono le più belle promesse? Per chi non fosse pienamente al corrente dei fatti, ricordiamo che le rivendicazioni in campo cantonale, presentate dal Grigioni Italiano al Gran Consiglio furono da questo **unanimente accettate nella memoria seduta del 26 maggio 1939.** Le proposte della Commissione concernenti la scuola comprendono 12 punti, dei quali però finora due soli furono realizzati, cioè quello concernente l'ispettorato scolastico e, entro certi limiti, anche quello concernente la rappresentanza delle Valli nella Commissione dell'Educazione, nel senso che s'è bensì chiamato uno dei nostri a far parte della Commissione, ma ci fu invece negato che per virtù di legge noi avessimo diritto a una rappresentanza nostra. Sarà poi bene accennare al fatto che già prima che fossero state presentate le rivendicazioni, la nostra Sezione magistrale fu parzialmente riformata nel senso che il numero di lezioni impartite in italiano fu sensibilmente au-

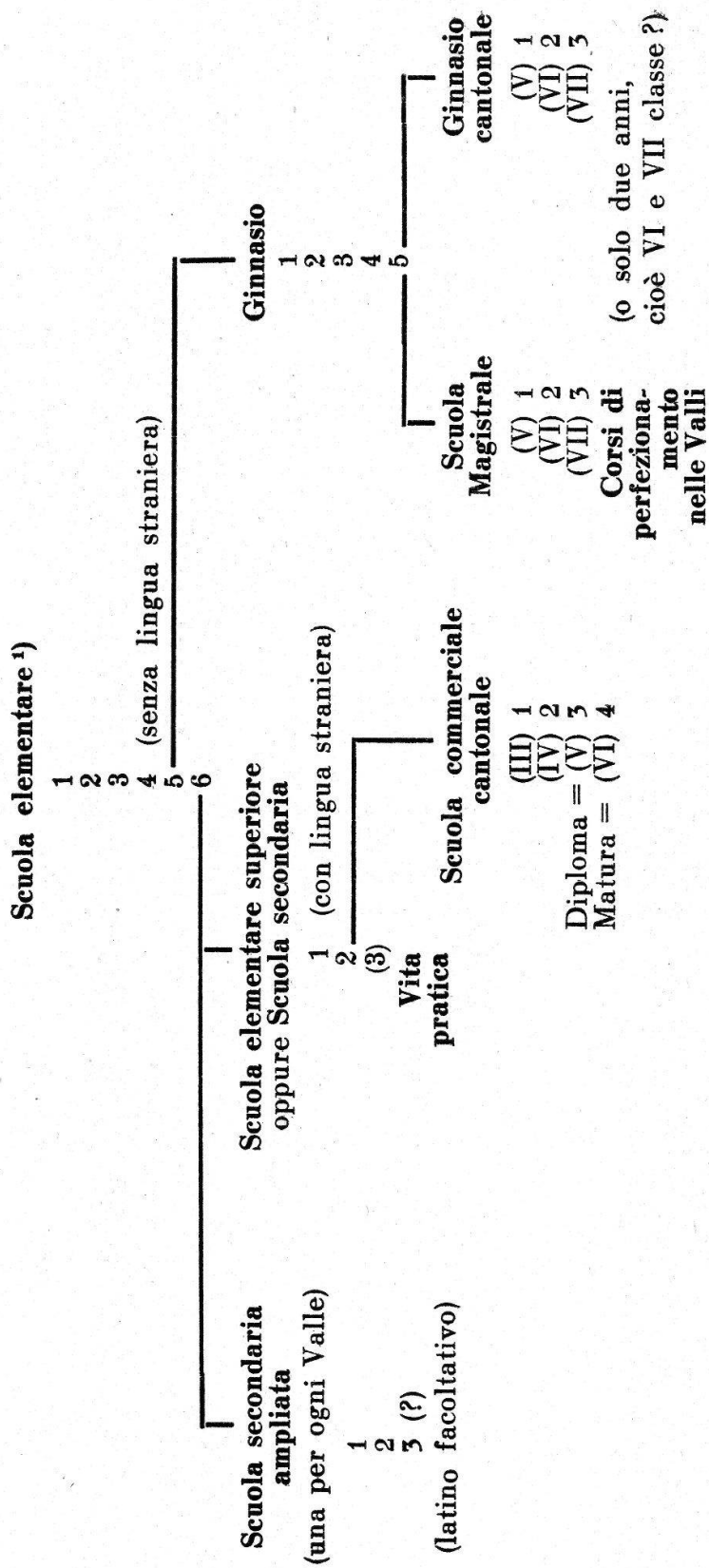
mentato. Anche nel campo delle rivendicazioni s'è dunque avverato il proverbio « Dal detto al fatto c'è un gran tratto..... ». Ammettiamo che le rivendicazioni furono presentate in un tempo poco propizio, cioè proprio alla vigilia della seconda guerra mondiale per cui è comprensibile fino a un certo punto se la realizzazione fu rimandata a tempi migliori. Oggi la guerra è finita e, anche se i tempi non sono proprio come noi ce li eravamo immaginati, **ci sembra giunta l'ora di ricordare alle autorità competenti quanto esse ci hanno promesso**, trattandosi appunto di un problema la cui soluzione è urgente e quindi non più differibili a un incerto futuro.

* * * * *

Il tempo limitato non ci permette di analizzare il problema in tutti i suoi aspetti, cosicchè ci limiteremo ad analizzare il problema centrale che è naturalmente quello concernente la preparazione dei nostri maestri, ossia il **problema della Scuola magistrale**, nonché l'**organizzazione delle scuole elementare e secondaria**, poichè l'esperienza dimostra che un alunno che entra nella Scuola magistrale linguisticamente mal preparato deve superare grandi difficoltà non solo nella lingua materna, ma in tutti i rami e, costretto dalle circostanze a dedicarsi intensamente allo studio del tedesco, egli, necessariamente, è obbligato a trascurare la lingua materna. In quanto alle scuole elementari e secondarie, noi crediamo però che il buon esito dipenda più dalla stretta **collaborazione fra ispettore e maestro** che non dal migliore programma, il quale molto sovente ha più valore teorico che pratico. Il maestro e l'ispettore devono invece adattarsi alle sovente dure circostanze della vita pratica, adottando quelle misure che proprio fanno al caso. Con ciò non vogliamo naturalmente asserire che il programma sia inutile e quindi da abolire! Il programma giustamente concepito può anzi esser di grande giovamento al maestro e alla scuola stessa.

* * * * *

Confrontando la struttura attuale delle nostre scuole elementari e secondarie con quella proposta dalla Commissione delle rivendicazioni, dobbiamo purtroppo osservare che l'innovazione prevista non ci sembra convincente, poichè troppo.... ideale! E in conseguenza praticamente non attuabile nell'ambiente nostro, sia per ragioni di carattere finanziario, sia in **mancaza degli elementi indispenabili** per sostenere numericamente e qualitativamente le scuole auspiccate. Per meglio dimostrare quanto abbiamo asserito, è necessario farsi una idea esatta della struttura delle nostre scuole, prospettata dalla Commissione per le rivendicazioni:



1) cifre arabe : numero degli anni di scuola ;
cifre romane : indicano le relative classi.

Oltre alle difficoltà già menzionate, la soluzione del nostro problema scolastico, nel senso prospettato dalla Commissione per le rivendicazioni, andrebbe indubbiamente incontro alle seguenti altre difficoltà :

1. Alla fine della Va elementare i migliori elementi passerebbero al ginnasio intervalligiano. La VIa classe costituirebbe in conseguenza una **classe mutilata**. Sarebbe erroneo il credere che la VIa classe, privata dei migliori elementi, potrebbe offrire maggiore possibilità di sviluppo ai pochi scolari restanti, poichè l'esperienza ci insegna che la vitalità e le prestazioni di una classe dipendono meno dal numero di allievi, che dalle qualità dei relativi allievi.

2. Qual padre di famiglia si deciderebbe a mandare il figlio **già a 11 o 12 anni al ginnasio intervalligiano**? Certamente ben pochi, poichè non va dimenticato che la maggior parte dei giovani studiosi dovrebbe abbandonare almeno per 8—9 mesi all'anno la famiglia in così tenera età, in un'età dunque in cui la educazione in famiglia è oltremodo importante. Nel memoriale delle rivendicazioni non si accenna poi al problema finanziario. In ogni caso non credo che si potrebbe chiedere dal Cantone che esso si assumesse anche le spese di vitto ed alloggio degli scolari non dimoranti nella Valle in cui avrebbe sede il ginnasio.

3. Le nostre scuole secondarie, frequentate in parte già ora da un numero troppo esiguo di scolari e costrette quindi, se vogliono esistere, ad accettare anche scolari non all'altezza di frequentare con successo una « vera » scuola secondaria, dopo la creazione del ginnasio e della scuola elementare superiore, verrebbero certamente a trovarsi in una situazione ancora più difficile e più delicata merito al numero degli scolari. E viceversa, lo stesso varrebbe anche per la scuola elementare superiore e il ginnasio stesso.

4. Assolto il ginnasio valligiano, gli scolari che frequenterebbero sia la VIa classe del liceo a Coira o altro liceo della Svizzera interna, dovrebbero superare gravi difficoltà linguistiche, non sapendo sufficientemente il tedesco. Ciò non sarebbe il caso, se essi si iscrivessero invece al liceo del Ticino.

5. Non sono previsti corsi per i normalisti sia nel Ticino sia in Italia, **vale a dire in ambiente italiano fuori delle Valli**, il che, secondo la nostra opinione, non torna a vantaggio della italianità linguistica e anche culturale dei nostri studenti.

6. Assolti con successo gli studi al ginnasio valligiano, i migliori studenti, invece di continuare gli studi alla Scuola magistrale, forse preferirebbero frequentare anche i corsi liceali, per ottenere il diploma di maturità e ciò naturalmente a scapito del nostro corpo insegnante, che si vedrebbe privato dei migliori elementi.

7. La Commissione avrebbe fatto bene di suggerire dove il ginnasio dovrebbe aver la sua sede, questione che purtroppo dovrà esser risolta prima di passare alla sua fondazione.

8. Temiamo seriamente che il ginnasio prospettato sarebbe **intervalligiano** solo di nome, poichè dubitiamo che i mesolcinesi e bregagliotti si recherebbero per es. a Poschiavo o viceversa i poschiavini e bregagliotti in Mesolcina.... I mesolcinesi, invece di recarsi alla lontana Poschiavo, preferirebbero certamente frequentare un ginnasio ticinese, essendo più vicino, mentre i poschiavini cattolici, invece di recarsi a Roveredo, andrebbero probabilmente come finora a Disentis,

a Svitto ecc. o addirittura a Tirano, mentre i riformati poschiavini e bregagliotti si recherebbero tutti a Coira o a Schiers.

Del problema finanziario poi meglio non parlarne!

* * * * *

Ed ora, prima di suggerire le misure che, secondo il nostro modo di vedere, garantirebbero una soluzione più spiccia e praticamente realizzabile di tutto il problema linguistico grigionitaliano, riassumiamo brevemente quanto siamo andati finora esponendo:

Movendo dalle constatazioni del Calgari circa le condizioni della nostra italianità, abbiamo cercato di comprovare che per risolvere tutti i nostri problemi, sarebbe in primo luogo necessario **foggiare la cosiddetta coscienza grigionitaliana**, accentuando dunque tutto quanto le Valli hanno di comune e non fare come i polli di Renzo che «s'ingegnavano a beccarsi l'uno con l'altro, come accade troppo sovente tra compagni di sventura». Il **grado della nostra crisi linguistica** si può avvertire: confrontando la preparazione linguistica fra Valle e Valle, come si palesa per es. alla sezione italiana della Scuola cantonale o ancor meglio come si rivela all'ispettore scolastico, il quale, meglio di ogni altro, è in grado di giudicare quale ne sia la vera situazione. Alla sezione italiana della Scuola cantonale il confronto riesce forse più istruttivo, essendo ogni classe frequentata anche da un certo numero di studenti provenienti dal Ticino e dall'Italia. D'altra parte vanno ricordate proprio le difficoltà a cui va incontro una **scuola italiana in ambiente alloglotta** (o d'altra lingua). La crisi linguistica non è però un fenomeno tipico solo per il Grigioni Italiano, ma si palesa anche nelle altre regioni della Svizzera e perfino nei paesi stranieri. Questa constatazione non deve però indurci a ignorare o a diminuire le proporzioni del problema, ma bensì a risolverlo e cioè praticamente, tenendo dunque conto della nostra particolare situazione. In seguito abbiamo analizzato l'organizzazione o la **struttura della Scuola magistrale**, nonchè i criteri essenziali a cui si conforma la formazione dei maestri di scuola secondaria, dei parroci, dei medici, dei giuristi ecc. Pur riconoscendo l'importanza di un **orientamento scolastico delle Valli verso il Ticino**, segnatamente nei confronti della scuola media, non possiamo però ignorare anche gli svantaggi che ne deriverebbero. La soluzione della nostra crisi linguistica **dipende in primo luogo dai nostri sforzi personali**, che però devono essere **sostenuti finanziariamente dal Cantone**. La soluzione del problema scolastico proposta dalla Commissione per le rivendicazioni, da noi analizzata e solo parzialmente approvata, rimasta in sospenso per circa sette anni, in parte a causa della guerra e in parte forse per difficoltà pratiche, dovrebbe finalmente essere condotta a buon termine, sia nel senso prospettato dalla Commissione, sia in altro senso, sia totalmente, sia parzialmente. Sarebbe insomma tempo di dimostrare che dalle parole si vuole finalmente passare ai fatti. In questo intento abbiamo creduto utile di analizzare la delicata faccenda, magari a rischio di suscitare la collera della Commissione per le rivendicazioni, o di altre persone le quali, per una ragione o l'altra, forse non vedono di buon occhio che noi si rivanghi troppo nel passato....

Ed ora, anche noi facciamo le nostre proposte, le quali non vogliono però essere nè definitive nè complete, ma forse potranno servire di base per una eventuale discussione. Abbiamo però coscientemente rinunciato a formulare le nostre proposte punto per punto per non indurre i lettori a credere che noi si vo-

glia insistere sulle nostre proposte anzichè su quelle fatte da altri! Tutte le proposte del resto sono e restano proposte fino al momento della loro realizzazione. Ciò che maggiormente conta è la nostra buona e sovente anche ferrea volontà al momento di tradurle in atto!

* * * * *

Per risolvere felicemente il nostro problema scolastico credo sia in primo luogo utile rinunciare già da bel principio a tutto quanto potrebbe risultare praticamente non realizzabile, come per es. al ginnasio intervalligiano ¹⁾ e a partire dalla VIa classe alla suddivisione in scuola secondaria e scuola elementare superiore, la quale ci sembra concepibile solo in grossi comuni, non però in condizioni come quelle bregagliotte (e probabilmente anche poschiavine e mesolcinesi), dove sarebbe impossibile dare alle scuole secondarie e specialmente alle scuole elementari superiori il numero sufficiente d'allievi. Le nostre scuole secondarie devono invece esser organizzate in modo da poter essere frequentate possibilmente da tutti gli scolari. ²⁾ Unicamente tale mira ci sembra degna della vera e propria « scuola popolare », la quale deve in primo luogo conformarsi alle esigenze del popolo, ai principi di una vera democrazia quale vuol essere la nostra. Per tener però anche conto delle esigenze di quegli scolari che più tardi vorranno entrare nella IIa o IIIa classe del ginnasio, si dovrà dare loro la possibilità di studiare facoltativamente il latino, naturalmente a spesa del cantone.

Crediamo inoltre che, per il bene delle Valli, il numero delle scuole secondarie non andrebbe aumentato, ma ridotto il più possibile, come la Commissione per le rivendicazioni prospetta giustamente per la Bregaglia, punto 8. Ci sembra invece incompatibile con lo spirito delle rivendicazioni che il Cantone conceda due sovvenzioni alle scuole secondarie di Poschiavo, l'una alla scuola riformata e l'altra alla scuola cattolica (punto 9), facendo dunque del problema scolastico quasi un problema confessionale. Come formare del resto l'auspicata coscienza grigionitaliana, procedendo in questo modo, sanzionando cioè noi stessi mire prettamente separatiste? Riducendo il numero delle scuole secondarie ad una per ogni Valle, per es. una a Poschiavo, una in Bregaglia e una o, al massimo, due in Mesolcina-Calanca (ev. una in Calanca), ci sarebbe la possibilità di avere ad ogni scuola, a seconda del numero degli scolari, due e più insegnanti, di modo che i singoli maestri potrebbero dedicarsi più intensamente ai loro particolari rami. Per averne fatta l'esperienza possiamo asserire che la scuola secondaria diretta da un maestro solo richiede grandissimi sforzi, ed è anzi impossibile che le prestazioni di un solo maestro siano in tutti i rami veramente sufficienti. La scuola secondaria deve essere qualcosa più di una semplice scuola elementare superiore e non deve esser dichiarata scuola secondaria solo per ottenere dal Cantone il sussidio supplementare accordato ad ogni scuola secondaria.

A me sembra che per ottenere l'appoggio finanziario del Cantone sia me-

¹⁾ Mi preme osservare che in occasione dell'Assemblea generale della P.G.I., del novembre 1946, in cui si discusse il problema scolastico grigionitaliano, questa mia constatazione suscitò, da parte di alcuni delegati, una forte reazione.

²⁾ Naturalmente non a scapito della qualità o del livello della scuola secondaria. Modificando però la mira della scuola secondaria attuale, la quale dovrebbe conformarsi più alle esigenze della vita che non a quella delle scuole superiori (scuola media), ciò sarebbe certamente raggiungibile.

glio ridurre il più possibile il numero delle nostre richieste, dimostrando però che il poco che si chiede debba assolutamente esser realizzato senza indugio, anche se il Cantone dovrà fare un certo sacrificio. Chiedendo troppo c'è invece il pericolo che anche altre Valli che si trovano in condizioni analoghe alle nostre vengano pure a vantare certi diritti, forse non del tutto immotivati, pregiudicando così anche la realizzazione di quelle nostre rivendicazioni motivate sotto ogni aspetto. Ma ritorniamo al problema scolastico, la cui soluzione dipende da due fattori: 1) dalla formazione dei maestri; 2) dalla creazione di adeguati mezzi didattici o, se volete, dal miglioramento e completamento dei mezzi didattici, previsto dalla cifra 3 delle rivendicazioni, sub Problemi culturali, scuola. Occupiamoci dapprima di quest'ultimo punto che è indubbiamente meno importante del primo. Ci asteniamo però dal fare proposte concrete, poichè questo è compito dell'ispettore, dei singoli maestri e delle conferenze valligiane. È evidente che l'insegnamento della lingua materna deve basarsi sul buon testo italiano e non come una volta su traduzioni di dubbio valore. Ciò che però ci occorre è anche il testo che tenga conto proprio delle difficoltà nostre, siano poi comuni a tutte le Valli o solo a singole Valli, dunque una specie di raccolta d'esercizi che abbia per mira di promuovere lo studio della lingua letteraria attraverso il dialetto, nel senso proposto dal Bally. Si tratterebbe insomma di studiare la lingua letteraria confrontandola continuamente col dialetto, affinché lo scolaro impari, col tempo, a distinguere nettamente ciò che è lingua letteraria e ciò che è dialetto, ma anche a avvertire tutto quanto c'è di comune fra di loro. Una parte speciale dovrebbe per es. esser dedicata alla ortoepia, in cui si metterebbero particolarmente in rilievo i più gravi errori di pronuncia che si commettono nelle singole Valli (pronuncia della C palatale in Bregaglia, delle doppie consonanti ecc.). Per abituare gli scolari alla retta pronuncia sarebbe anzi una bella cosa se anche nei libri di lettura per i primi anni di scuola si indicasse, mediante segni speciali, il suono delle vocali E e O accentuate, affinché gli scolari si abituassero per tempo a distinguere nettamente le vocali strette da quelle larghe e così via dicendo. Invece di un semplice manuale d'esercizi si potrebbe creare una vera e propria **grammatichetta** che tenga conto di tutte le difficoltà che incontriamo studiando la lingua letteraria. È evidente che la compilazione di un libro così concepito richiederebbe molto tempo e la collaborazione di maestri di tutte le Valli. Siamo però fermamente persuasi che esso potrebbe efficacemente contribuire a destare l'interesse per la lingua materna e a incitare maestri e scolari a occuparsi seriamente e maggiormente del problema linguistico. Lo studio del vocabolario meriterebbe poi nelle nostre scuole maggiore attenzione, poichè, purtroppo, proprio al margine della latinità, la mancanza della tradizione ininterrotta che unisce l'italiano al latino, si palesa nella povertà di vocaboli, che, a sua volta, è la causa dell'improprietà dei termini e quindi della lingua in generale. Infatti, quando noi vogliamo esprimere i nostri pensieri e non troviamo subito il termine esatto, il termine proprio, che cosa facciamo? Ci serviamo del primo termine che ci passa per la mente, poco importa se esso sia proprio o no. Come rimediare a un simile stato di cose? Compilando in primo luogo una **Raccolta di parole italiane, ordinate secondo le materie**, forse con l'aggiunta di qualche nota ortografica, che tenga veramente conto delle difficoltà linguistiche da noi esistenti. Nella compilazione di un tale manualetto ci si potrebbe più o meno conformare alla raccolta di parole francesi del Pautex e del Bally. Il manualetto francese è per es. suddiviso in 38 capitoli, comprendente ciascuno le parole principali della relativa materia: Cap. 1 L'universo e il tempo; cap. 2

Terra, fenomeni atmosferici; cap. 3 Metalli e minerali; cap. 4 Vegetali; cap. 5 Animali; cap. 30 Termini astratti; cap. 31 Proprietà dei corpi, i cinque sensi; cap. 33 Pensiero, volontà, azione, sentimento; cap. 36 Verbi; cap. 37 Parole invariabili. Il maestro spiegherà agli scolari il significato esatto di ogni singola parola, mettendola, se possibile, in relazione col rispettivo termine dialettale, farà eseguire numerosi esempi di applicazione pratica e costringerà quindi gli scolari ad imparare a memoria tutte le parole trattate. Nelle classi superiori si abituerà poi man mano lo scolaro a servirsi con criterio e metodo del **dizionario italiano moderno**, per es. del Palazzi. Poichè non va dimenticato che l'uso del dizionario è in fondo più difficile di quanto si creda e deve esser quindi sufficientemente esercitato. In ogni scuola si dovrebbe possedere un numero sufficiente di dizionari, il cui acquisto, almeno nei comuni poveri, dovrebbe esser sussidiato dal Cantone.

E per ultimo alcune riflessioni sul punto 10, cioè sulla **formazione dei maestri**. La struttura attuale della nostra Scuola magistrale l'abbiamo già illustrata. I candidati al magistero, assolve le scuole elementari e secondarie o la prenormale di Roveredo, entrano in IVa classe della Scuola magistrale (o normale) a Coira e ottengono la patente di maestro dopo quattro anni di studio.

Secondo la **proposta della Commissione delle rivendicazioni** i futuri maestri fanno 5 anni di scuola elementare, 5 anni di ginnasio e 3 anni alla Magistrale in Coira.

Nella seduta del 21 maggio 1945 anche la **Commissione culturale di Mesolcina-Calanca** s'è occupata del problema, postulando fra altro un anno supplementare alla Scuola magistrale ticinese in Locarno.

Tutte le proposte meritano naturalmente d'esser esaminate oggettivamente. Da ciò che siamo andati esponendo finora risulta però che la soluzione teoricamente eccellente potrebbe rivelarsi non adatta praticamente. **Ogni riorganizzazione dovrà assolutamente tener conto delle esperienze fatte finora** con la Sezione italiana della Scuola magistrale. Essa dovrà conformarsi alla realtà dei fatti, la quale, purtroppo, non permetterà giammai di giungere alla soluzione ideale, che noi tutti naturalmente auspichiamo. « Se la scuola non è all'altezza del suo compito, non è colpa nè dei maestri, nè dei programmi, nè esclusivamente della preparazione dei maestri, ma delle condizioni particolari nelle quali il Grigioni Italiano si trova ». Noi tutti, certamente, approviamo queste parole pronunciate dall'ispettore Bertossa (v. protocollo della C.C. di Mesolcina-Calanca del 22 maggio 1945).

La Scuola magistrale va dunque riorganizzata **tenendo conto di tali premesse**. Essa dovrà avere anche in avvenire la sua sede a Coira, poichè, per ragioni pratiche e finanziarie, essa non può esser separata dalla Scuola magistrale cantonale. La Commissione culturale di Mesolcina-Calanca propone di « obbligare i nostri maestri a seguire un corso supplementare di almeno un anno a Locarno ». Per le ragioni esposte poco fa, dubitiamo che questa soluzione basterebbe a risolvere soddisfacentemente il nostro problema linguistico.

LA SOLUZIONE COME LA VEDIAMO NOI :

1. In conseguenza delle ragioni esposte anche in avvenire la nostra Scuola magistrale avrà la sua sede **in Coira**.
2. Lo studio dura come finora **quattro anni**.
3. Tutti i candidati sono obbligati a dare l'esame di ammissione.
4. Sempre quando le condizioni lo permetteranno, il numero delle **lezioni impartite in italiano** dev'essere possibilmente **aumentato**.

5. Il Cantone accorda a ogni maestro (o maestra) un sussidio che dovrà esser impiegato per assolvere due semestri supplementari ad un istituto medio in ambiente di lingua italiana, affinché gli sia data la possibilità di entrare in contatto diretto con la schietta italianità. La Commissione culturale di Mesolcina ha proposto l'anno supplementare a Locarno. Trovandosi però anche il Ticino in margine all'italianità, ci sembra che la soluzione ideale sarebbe quella di mandare i nostri giovani maestri a Firenze o a Roma o, eventualmente, il primo semestre a Locarno e il secondo semestre in Italia. In ogni modo noi riteniamo un soggiorno più o meno lungo in Italia assolutamente indispensabile.
6. I maestri sono obbligati a frequentare nel Ticino o in Italia la stessa scuola la quale si assume il compito di organizzare corsi speciali, che tengano conto dei loro bisogni e si impegna insomma di provvedere che sia data loro la possibilità di allargare e approfondire le loro cognizioni linguistiche e culturali.
7. Per evitare ogni abuso dei sussidi, alla fine dell'anno supplementare i candidati sono obbligati a dare un esame, in seguito al quale sarà rilasciato loro la patente.
8. Per dare ai maestri giovani e vecchi la possibilità di perseverare nello studio della lingua madre anche più tardi, il Cantone organizza ogni anno o ogni due o tre anni dei corsi di perfezionamento, sia nelle Valli, sia a Locarno. Ogni maestro dovrebbe venir obbligato a frequentare tali corsi almeno ogni 5 anni!
9. Quale soluzione transitoria, vale a dire fino alla realizzazione dei postulati definitivi, proponiamo di fare i passi necessari affinché il dipartimento della pubblica educazione organizzi a Locarno o nelle Valli un corso di perfezionamento, dedicato esclusivamente alla lingua materna, da dichiararsi obbligatorio per tutti i maestri delle Valli e i candidati al magistero della VIa e VIIa classe e da tenersi il più tardi entro l'autunno del 1947.

CONCLUDIAMO :

Come tutte le istituzioni umane, anche la nostra Scuola magistrale non sarà mai perfetta. Riorganizzandola sarà però bene mantenere tutto ciò che finora, più o meno, s'è dimostrato utile al raggiungimento dello scopo.

Dal soggiorno in Italia molto attendiamo: E esso aprirà ai nostri giovani maestri nuovi e più vasti orizzonti, li inciterà allo studio della lingua materna e, ciò che forse maggiormente conta, li entusiasmerà per la vera e nobile cultura italiana.

Ricordo con nostalgia una bella sera primaverile a Firenze. In una modesta trattoria situata proprio dirimpetto al Palazzo Vecchio, « che con fierezza solenne e maestosa esprime l'anima fiera e altera della città », illuminato in pieno da potentissimi riflettori invisibili, consumavo, commosso, un modesto pranzo che in un simile ambiente gustava come nettare e ambrosia.... Ricordo il frastuono in Via dei Calzolari, il Campanile di Giotto nella penombra e accanto Santa Maria del Fiore, « severa ed elegante, vera espressione di raccoglimento e della fede in un'età ricca di volontà e di energie.... » In tale ambiente il cuore si gonfia e batte fortemente nel petto. Ci sentiamo fieri di appartenere a una sì grande cultura cui giuriamo eternamente fede.

Coira, maggio 1946

N. d. R. — Abbiamo accolto qui, e con persuasione, la buona esposizione del dott. Stampa, già per richiamare nuovamente l'attenzione sul problema degli studi medi. D'altro lato non possiamo ammeno di osservare che la soluzione è già contemplata nella magna Risoluzione granconsigliare del maggio 1939, là dove è detto (punto 4):

« L'insegnamento medio va ordinato sì che tenga in debito conto le condizioni particolari del Grigioni Italiano. E' desiderabile la creazione di un Proginnasio grigionitaliano di 5 classi e quale istituto che prepari al ginnasio della Cantonale e alla Normale (Scuola di magistero). Si incarica il Consiglio di Stato di esaminare le modalità della realizzazione di questo pustulato ».

La soluzione era stata postulata dalla Commissione delle Rivendicazioni (1938), di cui facevano parte anche rappresentanti (granconsiglieri) delle Valli, dopo aver interpellato i delegati delle autorità comunali convocati a sedute valligiane. Essa fu poi propugnata all'unanimità e senza riserve da tutta la delegazione grigionitaliana in Gran Consiglio.

La stessa soluzione è stata accolta nel Memoriale delle Rivendicazioni nel campo federale (1946), steso da una commissione della PGI, accettato e fatto suo dall'assemblea del sodalizio il 29 novembre 1946, approvato in seguito dai rappresentanti grigionitaliani in Gran Consiglio.

La creazione dell'istituto tocca al Cantone, e per dettame costituzionale. Quanto alla sede v'è da sperare che le Valli troveranno modo di accordarsi. Nel caso contrario deciderà il Cantone.